

A DUE ANNI DALLA STRAGE IL PROCESSO VIENE RINVIATO DI ALTRI 6 MESI

Valpreda ha iniziato lo sciopero della fame

La decisione presa dopo che la Corte di assise ha stabilito che il processo non si può fare perchè manca un «locale» adatto

Pietro Valpreda, il balerino accusato di essere il principale esecutore della strage di Milano, ha iniziato ieri sera nel carcere di Regina Coeli uno sciopero della fame a tempo indeterminato fino a quando non verrà fissata una data per l'inizio del suo processo in Corte di assise.

Intanto le sue condizioni fisiologiche sono sempre più serie. I medici affermano che il terribile morbo di Burger gli ha colpito ormai irrimediabilmente la gamba sinistra e la mano destra. Nel frattempo Valpreda è in un grave stato di deperimento organico.

Sono passati quasi due anni dalla strage di Milano, Valpreda e coimputati sono stati rinviati a giudizio, nulla è stato chiarito dalla lunga istruttoria. Mentre l'incriminazione a Milano dei funzionari di polizia che ordinarono il fermo e diressero l'interrogatorio dell'anarchico Pinelli e quella, a Verona, dei dinamitardi fascisti dei treni sono venute a gettare

nuove ombre su una vicenda che minaccia di divenire un affare di Stato.

In tali condizioni, nell'interesse della giustizia oltre che in quello legittimo degli imputati, era pensabile che non si frapponessero altre remore alla celebrazione del pubblico dibattimento contro i presunti responsabili della strage di Milano. La pubblica opinione, ancora sconvolta dalla strage e dal tragico volo di Pinelli dalla finestra della questura milanese, avrebbe così avuto modo di giudicare con conoscenza completa gli elementi raccolti dall'accusa di valutare le difese degli imputati, farsi una idea su questo attentato criminale di cui origini e scopi rimangono ancora, ostinatamente oscuri.

Non è stato così. La giustizia, neppure in questa circostanza, sembra voler rinunciare alla sua tradizionale lentezza; continua ad andare avanti al trotto delle antiche carrozzelle nell'epoca dei razzi lunari e dei jets supersonici, non esita ad arrestare il suo cammino dietro il comodo paravento di intoppi burocratici. Ecco allora, mentre gli avvocati attendono l'8 ottobre (quando la Cassazione giudicherà il ricorso di Emilio Borghese contro l'amnistia applicata per il reato minore di danneggiamento): prima di muovere qualche passo ufficiale (nella illusoria speranza che la suprema Corte possa, superando il suo storico conservatorismo, adeguarsi alla Corte costituzionale mandando a carte quarantotto l'istruttoria e restituendo quindi la libertà agli accusati per decorso dei termini della carcerazione preventiva), la Corte di assise rinvia sine die la fissazione del processo. Ufficialmente per ostacoli di carattere logistico: nessuna aula del nuovo e del vecchio «Palazzaccio» è in

grado di ospitare un processo così clamoroso, occorre attendere la primavera dell'anno nuovo per vedere se, a Roma, sarà possibile trovare un locale che offra le necessarie garanzie di sicurezza e di capienza.

Intanto il teste chiave, Cornelio Rolandi, è morto; non sarà più possibile giudicare, se non negli scritti aridi e senza anima, la sicurezza del suo riconoscimento, unico vero indizio nelle mani dell'accusa.

Valpreda sta male. Il suo morbo di Burger è andato avanti, avrebbe bisogno di cure adeguate in clinica: continuano a tenerlo a Regina Coeli. Mander, da parte sua, è stato dichiarato immaturo, al processo neppure lo si vedrà; Borghese è seminfermo di mente, quel che dirà sarà valutato alla luce di questa sua malattia. Cosicché, alla fine, tutto il processo finirà per ruotare sull'agente speciale della polizia, nel ruolo di accusatore-testimone.

Con queste premesse è chiaro che non si stanno certo ponendo le basi per un processo che giunga alla verità, che possa convincere alla sua conclusione il meno prevenuto dei

cittadini. Più il tempo passa più la situazione peggiora. Non è una ragione sufficiente per celebrare subito il dibattimento?

La logica e la comune opinione danno una risposta ovvia a questo interrogativo. La «tattica» giudiziaria, la burocrazia, l'inefficienza dell'apparato sembrano di diverso avviso. E poiché nulla di più difficile vi è in questo Paese che far comprendere che la giustizia tardiva si traduce in denegata giustizia, vedrete che apparato e burocrazia finiranno con il prevalere e non sarà la prima volta che una cosa del genere accade.

Poi ci domanderanno, come ogni anno, nelle relazioni annuali (ormai prossime) dei procuratori generali, perché la giustizia non sia più credibile, perda ogni giorno prestigio e fiducia.